

Da domani

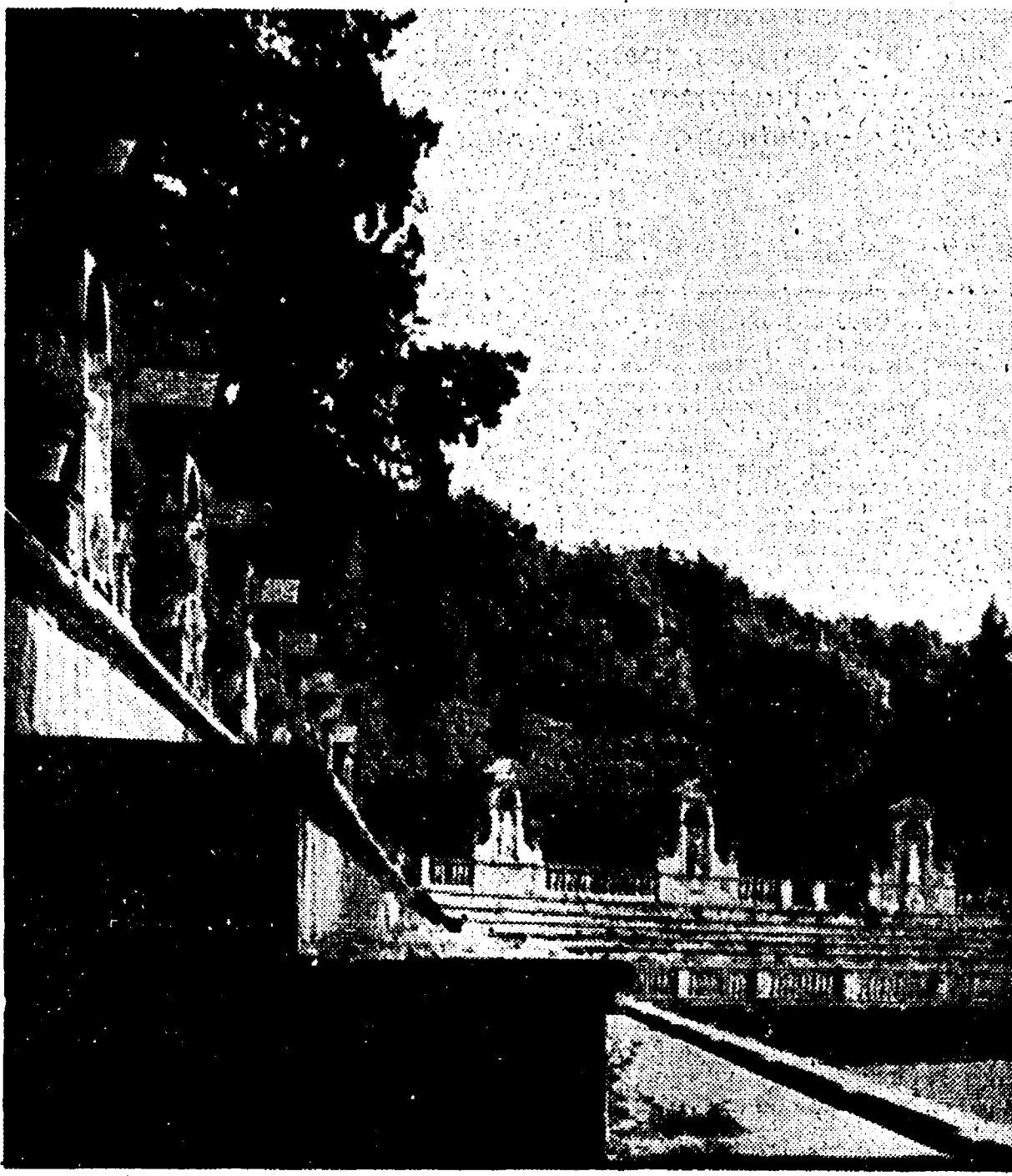
Boboli riaperto

Gli enti del turismo pagheranno di tasca loro i custodi «prestati» dal comune

FIRENZE, 10. Il giardino di Boboli — almeno temporaneamente — non sarà chiuso. Le vibranti proteste dei cittadini, le pressioni del problema, la aperta polemica di alcuni giornali — e del nostro in modo particolare — sono riuscite nell'intento.

Il provvedimento è stato messo a punto a Palazzo Vecchio, dove i rappresentanti dell'ente provinciale del turismo e della sovrintendenza ai monumenti si sono incontrati con il capo del gabinetto del sindaco. È stato così deciso che il giardino di Boboli, i parchi delle ville medicee della Petralia, di Capraia e di Poggio a Calano resteranno regolarmente aperti ogni giorno, a partire da lunedì 12 agosto. L'amministrazione comunale metterà a disposizione il personale di sorveglianza necessario alla riapertura regolare dei parchi cittadini. Al pagamento degli stipendi provvederanno i due enti turistici — ente provinciale e azienda autonoma — che hanno già disposto gli stanziamenti.

Si tratta però di una soluzione provvisoria, adottata in via d'emergenza. Resta aperta la questione di dare una soluzione organica e permanente ai problemi connessi con la difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico.



TIFO IN AUMENTO tra le cause: IL MARE INQUINATO

Tutti i litorali sono infestati dalle scorie e dai rifiuti — Allarmanti statistiche sintetizzano le indagini dell'Istituto di Igiene. — Una interrogazione parlamentare

Sul grave problema delle epidemie stagionali, della situazione sanitaria in generale e in particolare sull'inquinamento delle acque del mare, del fiume e dei laghi italiani di cui la stampa si è occupata e tuttora deve occuparsi con grande rilievo, l'Agenzia Italia ha trasmesso ieri la seguente informazione.

Tra giugno e settembre le vittime delle infezioni tifoidee raggiungono il maggior numero ed aumentano, di anno in anno, in misura sensibile. Le cifre parlano chiaro. Aprile 1962: 694 casi di tifo registrati in Italia; maggio dello stesso anno, 1254 casi; agosto, 1943 casi (contro i 1140 dell'agosto 1961).

Dunque il tifo aumenta: oltre a colpire in più larga misura nei mesi estivi, l'infezione tocca un crescente

numero di persone con il passare degli anni.

Nel 1950 i casi di tifo furono 4.952; nel 1961 scesero a 12.362, ma nel 1962 il numero crebbe e si registrarono ben 16.756 casi. Dal 1° gennaio al 30 giugno di quest'anno 4.279 persone sono state affette da forme più o meno gravi di tifo. Infine l'esatta impressione dell'aumento del fenomeno con il procedere dei mesi verso l'estate si rileva dal numero dei casi di infezione tifoide registrati nell'aprile scorso (749), e dal numero di casi verificatisi nel maggio successivo (1.254); più particolarmente la progressione si deduce dai casi registrati nelle tre decadi di maggio: 312 dal 1° al 10 del mese; 413 dall'11 al 20; 529 dal 21 al 31.

Perché il tifo aumenta? L'interrogativo trova risposta in un aspetto del fenomeno, statisticamente accertato: larghissima parte dei casi di infezioni tifoidee, circa il 75%, si concentra sui litorali. Dunque il mare ha parte di primo piano nella dinamica del fenomeno.

Il discorso, che potrebbe apparire semplicistico, trova un'ulteriore conferma nelle condizioni in cui si trovano quasi tutti i centri marini e le stazioni balneari del litorale italiano: il mare è infetto. La vecchia affermazione « il mare è grande e si pulisce da sé » è superata e travolta dall'incremento della popolazione, dalla vorticosa crescita degli agglomerati urbani in prossimità delle coste, dal sorgere di numerosi stabilimenti industriali, dal mare ricche sterri, scarichi, polluzioni di natura: la capacità autopurificatrice si annulla; anche il mare diventa « sofisticato ».

Durante una delle ultime sedute della Camera dei deputati l'on. Ferruccio De Lorenzo, ha presentato una interrogazione urgente ai ministri della Marina Mercantile e della Sanità, sollecitando immediati provvedimenti per la risoluzione del problema del litorale di Napoli, il cui mare è fortemente inquinato. Il parlamentare ha chiesto di conoscere quali misure i ministri intendano adottare per eliminare definitivamente il grave inconveniente dell'inquinamento di quelle acque nelle quali le navi che fanno scalo nel porto in violazione delle disposizioni del codice della navigazione, continuano i versamenti di imponenti quantità di residui, cioè acque di lavaggio, rifiuti di ogni genere.

te in tubi di cemento, affluiscono in un unico « bottino » di raccolta, generalmente posto ad una altezza di circa dieci metri al di sopra del livello del mare, provocando un inquinamento di entità notevole, specialmente nelle zone costiere a spiaggia sottile e a fondale basso.

In alcuni casi l'inquinamento è addirittura visibile, caratterizzato da una tonalità cromatica e da una opalescenza diversa dal resto delle acque marine.

Una zona dove il fenomeno si verifica con sensibile intensità è Viareggio. Qui ad esempio, lo smaltimento delle acque putride si attua in due recipienti costituiti a nord del canale Burlamachi e a sud della « Fossa dell'Abate », che costituisce la linea di demarcazione con il lido di Camaiore. Nel suo sbocco in mare la fossa si allarga ampiamente, per cui le acque rallentano il loro deflusso, divengono pressoché stagnanti e infestano la posizione geografica in relazione alle correnti prevalenti, degli scarichi urbani, degli sterri, delle polluzioni di natura da parte delle numerose imbarcazioni da diporto.

A Ostia e a Fiumicino il mare è sensibilmente inquinato dal Tevere, la cui capacità di autodepurazione si va gradatamente riducendo in conseguenza del progressivo aumento della popolazione romana.

Le spiagge più frequentate, sul Tirreno e sull'Adriatico, al nord e al sud, dappertutto, insomma — ed è impossibile nominare tutte — subiscono in misura più o meno larga la sanofobia conseguente contrazione dell'incremento turistico.

Spesso l'inquinamento del mare avviene a causa degli scarichi di stabilimenti industriali sorti in zone costiere. L'apertura di uno stabilimento è condizionata al rilascio di una licenza da parte dell'autorità, previo esame di tutte le condizioni obiettive e soggettive che, in astratto, dovrebbero sussistere a garanzia dell'igiene. Tutto avviene secondo la legge, tutto avviene secondo la prassi, ma alla fine, quando lo stabilimento entra in funzione, il mare circostante diventa giallo, detriti lo ricoprono, la popolazione di batteri lo inficiano.

Esiste poi, in connessione con l'inquinamento, il problema della fauna marina: i frutti di mare, le cozze, le ostriche, le telline sono i veicoli più comuni del tifo.

Una serie di cause, insomma, massiccia e complessa all'origine dell'inquinamento del nostro mare e dello scatenamento annuo delle infezioni tifoidee nel periodo estivo: una serie di cause che va affrontata con la massima urgenza dal momento che, in decine di anni, non si è proceduto alla eliminazione dei singoli motivi ora confluiti nel grosso problema del mare « sofisticato ».

Il mare — è vero — non è l'unica causa dell'esplosione del tifo. Esiste il problema dell'acqua potabile, carente in molti paesi, che si acuisce d'estate, con il protrarsi di periodi di siccità. Nisicemi ne è un esempio.

La risoluzione del problema, quale oggi è divenuto con il passare degli anni e con l'incrinazione delle autorità competenti è difficile, ma non impossibile.

Gli italiani in Svizzera

Il governo federale svizzero continua a dare la caccia ai lavoratori italiani membri attivi del Pci. Altri sette operai del Canton di Vaud e di Ginevra « colpevoli » di avere diffuso del materiale di propaganda distribuito dalle tessere del partito e raccolto dai fondi per il nostro giornale sono stati espulsi dalla polizia della Confederazione elvetica.

Se si considera che in Svizzera lavorano circa 300 mila lavoratori italiani è che il Pci, come hanno dimostrato anche i risultati delle elezioni del 28 aprile, è il partito italiano attorno al quale si raccoglie la maggioranza della classe operaia italiana, la nuova « crociata anticomunista dei governanti svizzeri tra gli emigrati » appare non solo antica e cronistica e fuori tempo, ma addirittura velleitaria. Cosa si propongono, in effetti, le autorità svizzere? Di ridurre l'influenza del Pci tra i lavoratori italiani emigrati in quel Paese? Ma questa sarebbe una impresa disperata e controproducente, poiché la maggioranza dei lavoratori italiani — anche se emigrati in Svizzera — seguono, difendono e sostengono il Pci considerandolo giustamente il loro partito.

Quando, nel 1955, il governo svizzero effettuò una campagna di persecuzioni ed espulsioni tra gli emigrati italiani in gran parte analoga a quella attualmente in corso, cercò di giustificare il suo operato accusando i comunisti italiani emigrati in Svizzera di « interferire » nell'organizzazione del Partito del Lavoro svizzero e, quindi, di « interferire » nelle questioni politiche interne della Confederazione. Ma ora che la polizia federale ha trovato gli emigrati italiani « tessere del Pci l'accusa di « interferenza » è stata abbandonata. E nel comunicato del Dipartimento federale della polizia ci si limita ad affermare — in contraddizione flagrante con tutte le dichiarazioni sulle « libertà politiche, di associazione e di riunione » di cui godrebbero i lavoratori stranieri — che il governo elvetico « non può tollerare un'attività condotta sul suo territorio da stranieri per un partito estremista di qualunque tendenza essa sia ». Giunti a questo punto si potrebbe osservare che l'interferenza è stata abbandonata, che i comunisti italiani e la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, non aspirano affatto ad essere « assimilati », considerano la loro condizione di emigrati del tutto precaria e aspirano a ritornare definitivamente in patria per contribuire, col loro lavoro, al progresso e al rinnovamento dell'Italia.

A questo punto, dobbiamo chiamare nuovamente in causa il governo italiano. Il sottosegretario all'Emigrazione on. Storchi ha dichiarato a compagni on. D'Alessio e sen. Specianini — recatisi a sollecitare l'intervento del governo per la tutela dei diritti civili e politici più elementari degli emigrati italiani in Svizzera — che egli non era al corrente della situazione, che si sarebbe informato e avrebbe compiuto i passi necessari. Si può sapere ora quali passi hanno compiuto le autorità governative italiane per far cessare le persecuzioni politiche degli emigrati in Svizzera? La questione investe non solo la responsabilità di questo o quel ministro, ma quella del presidente del Consiglio, al quale sono rivolte, del resto, le interpellanze e interrogazioni presentate alla Camera e al Senato dai parlamentari comunisti. La chiusura del Parlamento non attenua ma aggrava la responsabilità governativa. Vi sono gli emigrati e, in particolare, le famiglie che risiedono in patria e l'opinione pubblica che attendono. Il governo non può stare a guardare, deve intervenire, deve prendere posizione.

a. f.

Dopo la sentenza riparatrice

In trionfo a Nisicemi i cittadini scarcerati

Panebianco e gli altri sindacalisti portati in trionfo alla Camera del Lavoro

Dal nostro inviato

NISCEMI, 10. Ieri la gente di Nisicemi ha accolto con una manifestazione esultante i concittadini che tornavano liberi dal carcere di Cattigione, scarcerati dal verdetto della Corte di Assise di Catania. Li hanno accolti in festa, con una impressionante dimostrazione di affetto.

Quattro o cinquemila cittadini (con le bandiere della Camera del Lavoro e delle Leghe sindacali con centinaia di bandierine, improvvisate dai ragazzini con le canne e la carta rossa) hanno atteso il ritorno dei dirigenti sindacali e dei loro amici, ammassati alle porte del paese, spingendosi a lungo fin sulla strada di campagna, li hanno ricevuti con una esplosione di gioia e di commozione.

E non c'erano soltanto le migliaia di comunisti di Nisicemi, o i compagni socialisti, c'erano anche tanti degli avversari: Panebianco e gli altri erano rimasti sei mesi in galera per aver reclamato l'acqua per tutti i cittadini nisicemesi. Li hanno portati come i trionfatori alla Camera del Lavoro, al loro posto di attività, a significare che la lotta riprende con vigore maggiore, perché le condizioni di vita a Nisicemi si elevano dal loro stato opprimente.

La piazza di Nisicemi (quella dove avvennero i fatti) è in permanenza assediata, quando il sole non la brucia: è la folla dei disoccupati, quelli che partecipano alla protesta del 22 ottobre. Panebianco ha dovuto fermarsi a stringere cento mani, ad abbracciare questi e quelli, dagli occhi inumiditi che al segretario della Camera del Lavoro e ai dirigenti ritornati si rivolgono come alle uniche persone che qui, a Nisicemi, possano riceverne la fiducia.

Non si scopre, invece, tra la gente, quel gruppetto di avvocati e insegnanti falliti, con l'ausilio di qualche transfuga, che vuole schernire il voto dei nisicemesi. Ora, con la macchina civile contro i dirigenti comunisti e sindacali, gli è andata male; la loro delusione è stata bruciante. Taluni di quei signori avrebbero espresso sulla decisione della Corte un giudizio miserabile, adeguato alla loro levatura morale: « La Magistratura si è venduta ai comunisti ». Avevano fatto



Cittadini di Nisicemi dietro le sbarre del tribunale di Cattigione, durante il processo. Tutti, dopo la sentenza, sono stati scarcerati. Il P.M. aveva invece chiesto complessivamente una condanna di 153 anni di carcere

Nel centro di Palermo

Drammatica cattura del mafioso Lalicata

Guidò l'auto dei due « picciotti » uccisi a Uditore

PALERMO, 10. Il brigadiere dei carabinieri Colasanti al quale il ricercato era sfuggito almeno tre o quattro volte alla caccia della polizia e dei carabinieri, è stato arrestato. Tutto il quartiere, pochi minuti prima, era stato circondato e bloccato da ingenti forze di polizia. Da tempo carabinieri e polizia davano la caccia al mafioso che era riuscito, in due casi, a fuggire in maniera clamorosa. Una volta, nel centro della città, con la sua macchina drammatica. Lalicata, infatti, accortosi che gli agenti stavano penetrando nella sua abitazione, ha tentato di fuggire scendendo a precipizio le scale per guadagnare la porta. Davanti a lui si è parato, però,

Fognature decrepite

Ma non solamente a Napoli — dove il fenomeno si verifica come conseguenza del vasto traffico portuale — il mare è inquinato. Uno studio condotto lo scorso anno per iniziativa dell'Istituto di Igiene dell'Università di Roma concluse che, sicuramente, da qualche anno a questa parte, ciascun italiano nella stagione estiva ha fatto il bagno in acque marine impure. Non esiste insomma la possibilità di trovare acqua di mare pulita, lungo nessuno dei litorali della penisola che accolgono stazioni balneari.

L'indagine puntualizzò la causa centrale dell'inquinamento del mare nel sistema delle fognature che, nelle località costiere, viene realizzato con criteri assolutamente avulsivi dalle esigenze igieniche.

Gli impianti di fognature a cemento armato sono addirittura rari e i vecchi impianti si trovano generalmente in pessimo stato di conservazione: spesso risultano intasati in più tratti, sia per la scarsità di acque di lavaggio, che per la difettosa costruzione dei « pozzi neri ». Sono frequenti inoltre le « perdite » gorgonate da ineguali assestamenti fra i tratti fondati su roccia e quelli basati su argilla. Le acque putride provenienti dalle abitazioni, convogliate

Riviere appestate

Anche nel golfo del Tigullio si ritiene esistano le acque più malsane, a causa della posizione geografica in relazione alle correnti prevalenti, degli scarichi urbani, degli sterri, delle polluzioni di natura da parte delle numerose imbarcazioni da diporto.

A Ostia e a Fiumicino il mare è sensibilmente inquinato dal Tevere, la cui capacità di autodepurazione si va gradatamente riducendo in conseguenza del progressivo aumento della popolazione romana.

Le spiagge più frequentate, sul Tirreno e sull'Adriatico, al nord e al sud, dappertutto, insomma — ed è impossibile nominare tutte — subiscono in misura più o meno larga la sanofobia conseguente contrazione dell'incremento turistico.

Spesso l'inquinamento del mare avviene a causa degli scarichi di stabilimenti industriali sorti in zone costiere. L'apertura di uno stabilimento è condizionata al rilascio di una licenza da parte dell'autorità, previo esame di tutte le condizioni obiettive e soggettive che, in astratto, dovrebbero sussistere a garanzia dell'igiene. Tutto avviene secondo la legge, tutto avviene secondo la prassi, ma alla fine, quando lo stabilimento entra in funzione, il mare circostante diventa giallo, detriti lo ricoprono, la popolazione di batteri lo inficiano.

Esiste poi, in connessione con l'inquinamento, il problema della fauna marina: i frutti di mare, le cozze, le ostriche, le telline sono i veicoli più comuni del tifo.

Una serie di cause, insomma, massiccia e complessa all'origine dell'inquinamento del nostro mare e dello scatenamento annuo delle infezioni tifoidee nel periodo estivo: una serie di cause che va affrontata con la massima urgenza dal momento che, in decine di anni, non si è proceduto alla eliminazione dei singoli motivi ora confluiti nel grosso problema del mare « sofisticato ».

Il mare — è vero — non è l'unica causa dell'esplosione del tifo. Esiste il problema dell'acqua potabile, carente in molti paesi, che si acuisce d'estate, con il protrarsi di periodi di siccità. Nisicemi ne è un esempio.

La risoluzione del problema, quale oggi è divenuto con il passare degli anni e con l'incrinazione delle autorità competenti è difficile, ma non impossibile.

Aurelio D'Angelo

Lorenzo Maugeri